

CELIBATO E VERGINITÀ EVANGELICA

Testimonianza^(*)

Non si tratta, in queste pagine, del problema del celibato dei sacerdoti. La testimonianza qui resa è quella di un uomo che si è impegnato per sempre nello stato di verginità evangelica molto tempo prima di essere ordinato sacerdote (1).

Qual è il significato di questo impegno? La verginità evangelica è anzitutto uno spirito, una disposizione interiore che si deve vivere tanto nello stato matrimoniale quanto nel celibato consacrato a Dio. Essenzialmente essa è verginità dell'amore, in vista dell'amore e della sua maturazione. Occorre distinguere questa disposizione interiore — **spirito di verginità** — dallo **stato di verginità**, cioè dal celibato a causa del Regno. Ma prima di soffermarci su questa distinzione, è necessario riconoscere che la verginità è umana e non angelica: è la verginità di un uomo o di una donna, non la verginità di un essere asessuato. La verginità non è quindi la fuga dalla condizione sessuale dell'uomo, ma, al contrario, uno sforzo per assumerla nell'amore.

Fatta questa precisazione, vediamo che cosa rappresentano nella vita lo spirito e lo stato di verginità evangelica.

Lo spirito di verginità evangelica.

Questa disposizione interiore è un aspetto essenziale dell'amore autentico, dell'amore semplicemente, che giunge alla sua maturazione: è la **libertà dell'amore**. La libertà dell'amore è il superamento radicale (non dico la distruzione!) del desiderio e della captatività, l'accesso alla **piena oblatività** non nell'annientamento, ma nella dimenticanza di se stesso.

(*) L'autore, André Hayen, è un gesuita belga, noto particolarmente come acuto studioso di san Tommaso e di Blondel. La sua riflessione rigorosa si esplica anche nel campo dell'aggiornamento conciliare. Presso l'editrice « Vita e Pensiero », a cura di Inos Biffi, sono pubblicati dell'Hayen: *San Tommaso e la vita della Chiesa oggi*, Milano 1967; *L'obbedienza nella vita della Chiesa* (in corso di stampa). La traduzione di questa *Testimonianza* dal testo francese è stata curata da Inos Biffi.

(1) Paradossalmente, a cominciare dal titolo di questa nota, debbo scusarmi di usare un vocabolario discutibile: il termine « verginità » esprime esattamente ciò che intendo fargli dire? Un'analisi del linguaggio, sia pure elementare, mostrerebbe quanto è inadeguato, legato com'è a modelli culturali particolari, ossia superiori dell'uomo rispetto alla donna (Eva sarà la compagna di Adamo); concezione « fisica » della vita

Questa libertà è evangelica a motivo del suo riferimento essenziale a Gesù Cristo (2). L'espressione, a mio giudizio, più forte di questa libertà nell'adesione assoluta a Gesù Cristo si trova nel testo classico di 2 Corinti, 11, 2, in cui San Paolo non parla dei vergini, ma di tutti i cristiani, uomini e donne, sposati e celibi: « Sì, io sono geloso di voi, della gelosia di Dio, poichè vi ho fidanzati a un solo sposo, per presentarvi a Cristo quale vergine pura ». La forza di questo testo è sottolineata dai passi paralleli di 2 Corinti, 5, 14-15 e Romani, 14,7: « Sì, l'amore di Cristo ci incalza al pensiero che, se uno solo morì per tutti, tutti conseguentemente morirono; e che egli per tutti morì, affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per loro »; « Nessuno di noi nè vive nè muore per se stesso ».

Vivere la verginità evangelica, il consiglio evangelico della verginità, non è quindi anzitutto essere fisicamente vergini, ma **amare in spirito di verginità e di libertà**; amare con un amore che esclude ogni gelosia, che supera tutti i tabù e tutte le proibizioni sociologiche: il che non significa passar sopra, ma rispondere a un appello di amore più esigente (« non desiderare la donna del tuo prossimo », dice Gesù). Significa svincolarsi da ogni ricerca di se stesso, dei propri comodi (« voglio una donna conforme ai miei gusti »), del proprio prestigio (« renderò felice la mia donna »), e anche della comune felicità (« non cercheremo di renderci felici l'un l'altro: impareremo ad amarci, semplicemente, e la felicità ci sarà data come un soprappiù »). Significa amare nella gratuità dell'amore: « amarti perchè sei tu ».

Vivere lo spirito della verginità evangelica è consentire di ricevere da Dio, in Gesù Cristo (senza essere forse ancora capaci di riconoscerlo e di nominarlo), colui o colei che si ama e l'amore con il quale ci si ama. E' un entrare — oserei dire — nella rotazione infinita del cerchio dell'amore: « amarti ricevendo da Dio il nostro amore, e ricevere questo amore amandoti » (3). In una parola: amare in spirito di verginità evangelica è **semplicemente vivere e amare da cristiano**. Più rigorosamente: è vivere e amare semplicemente.

Lo stato di verginità evangelica.

E' una condizione di vita particolare. Non tutti vi sono chiamati, come non tutti sono chiamati allo stato matrimoniale. E' il

sessuale dell'uomo, ecc. Uso tuttavia questo termine poichè è il meno inadeguato. Lo preferisco per esempio al termine castità, poichè la castità si definisce come buon uso della sessualità: non essere casto, dentro o fuori il matrimonio, significa peccare contro la castità, « violare il sesto comandamento ». Non essere vergine non è peccare, ma vivere in una determinata relazione con l'altro sesso, che può essere colpevole, ma può anche essere sana e santificata dal sacramento del matrimonio.

(2) Riferimento che può essere esplicitamente ignorato o anche negato, pur restando implicitamente vissuto.

(3) E' questo il tema unico della seconda Lettera di Giovanni.

celibato a causa del Regno, o, ancor più esattamente, a causa del Signore.

Dico « a causa » del Regno e non « in vista » del Regno: ciò che dà significato ultimo e originario al « celibato consacrato » non è una più larga disponibilità al servizio della Chiesa e degli uomini, una più larga apertura del cuore a tutti gli uomini nei quali incontro Gesù Cristo, ma è Gesù stesso, l'appello che mi è rivolto da lui personalmente e al quale io rispondo « votandogli » il mio celibato, rinunciando per sempre a quel grandissimo valore umano che è l'unione coniugale.

Questa rinuncia fa di una persona — non delle sue parole o dei suoi atti, ma del suo essere — una **testimonianza vivente della fede della Chiesa**: se Gesù non esiste, se egli non è vivente oggi, si è sciupata scioccamente la propria vita rinunciando al matrimonio a causa di lui.

Ma non ho ancora con ciò evidenziato perfettamente la ragione d'essere dello stato di verginità evangelica; occorre esplicitare maggiormente. Chi si impegna nello stato di verginità evangelica esprime con questo impegno che Gesù gli basta, che in lui egli ritroverà tutto. Certo ogni credente deve vivere questa « sufficienza » radicale, o piuttosto questa pienezza di Gesù, ma non ogni stato di vita esprime questo assoluto di Gesù Cristo. Lo stato umanamente normale del matrimonio non lo fa. Esso dichiara che non è bene che l'uomo sia solo, che è bene impegnarsi nella comunità coniugale, mentre lo stato umanamente anormale della verginità afferma che è bene essere, in apparenza, solo.

Se quindi Dio chiama allo stato verginale, è perchè è bene per la Chiesa che dei vergini, o piuttosto delle comunità di verginità, rendano la Chiesa **maggiormente segno espressivo del Regno**, o più esattamente **dell'assoluto di Gesù Cristo**. Non è perciò in riferimento al singolo chiamato, al dispiegarsi del suo amore e della sua libertà, perchè è meglio per lui, che lo stato di verginità prenda il suo significato fondamentale. La verginità ha senso in funzione della Chiesa e della sua missione: la sua ragion d'essere è quella di **rendere la Chiesa segno di Gesù risorto** e, nel contempo, **segno della incompletezza di ogni amore** in se stesso. Segno che chiama tutti gli uomini a vivere l'assoluto di Gesù Cristo e a riconoscere l'impossibile compimento dell'amore umano in se stesso, l'inevitabile scadenza della morte.

Questo segno è insieme promessa e chiamata ad accogliere la promessa: **promessa del compimento verginale dell'amore umano** al di là di se stesso, al di là della morte; promessa che morire è entrare nella pienezza della vita e dell'amore in Gesù risorto.

Impegnarsi nello stato di verginità significa testimoniare e manifestare con la propria vita che la Chiesa vive il « nondum apparuit » di 1 Gv. 3,2, col versetto precedente: « Carissimi, già adesso siamo figli di Dio, ma ancora non si è manifestato quello che saremo. Sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a Lui, poichè lo vedremo qual è », « Guardate quale immenso amore

ci ha donato il Padre: che siamo chiamati figli di Dio e tali siamo realmente». Lo stato di verginità attesta che il Signore ritornerà, poichè il vergine vive nell'attesa del suo ritorno, poichè è anticipatamente la realtà del suo ritorno che lo fa vivere, che lo fa essere libero e amante in stato di verginità.

Struttura e storia dello stato di verginità, della sua speranza (4).

1) Comunità verginale e comunità coniugale: caratteri e rischi.

Uno stato di vita è una relazione sociale (con gli altri, con gli uomini) che tocca la totalità del mio essere. Non è una semplice situazione di fatto, effimera. Non è un semplice incontro occasionale che crea un « gruppo », per esempio un « training-group », in cui si sa in precedenza che non si resterà insieme che per qualche giorno. E' invece un **impegno per sempre**, che genera una « comunità » di vita: sia l'indissolubile comunità « umana » di un uomo e di una donna nel matrimonio, sia la comunità « evangelica » di quelli che si impegnano con Dio e con gli altri col voto di verginità. Credo che non ci siano altri stati di vita al di fuori di questi due (5).

Ci sono quindi due stati di vita: la **comunità del matrimonio** e la **comunità di verginità**. Ora: la prima è attuale e concreta, ma minacciata di ripiegamento su se stessa, nonostante l'apertura della fecondità dell'amore coniugale. La seconda è escatologica e universale, ma minacciata di astrazione, nonostante il calore concreto dell'amicizia, dell'« amore di castità ».

Gli sposi vivono la presenza attuale di Gesù risorto nella realtà concreta ma ancora limitata di un uomo e di una donna, che fondano il loro focolare, e vivono a partire da questo « focolare » le loro relazioni, limitate, di amicizia. E' in questa condizione che è dato e richiesto loro di vivere l'assoluto dell'amore. Tuttavia, se essi non sono **sottratti, da un'altra chiamata (6), alla limitazione della loro condizione**, l'assoluto del loro amore sarà distrutto dall'egoismo familiare denunciato dai critici della società borghese e del carattere « sacro » della proprietà privata. E qual è questa chiamata? E' la contestazione della comunità coniugale da parte della comunità di verginità.

I vergini vivono l'attesa escatologica del medesimo Signore,

(4) Il titolo è suggerito dalla Lettera di Pietro: « Adorate nei cuori vostri il Cristo come Signore, pronti sempre alla difesa di fronte a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » (1 Pt. 3,15).

(5) E i celibi che non sono riusciti a maritarsi? Io li paragonerei ai vedovi e alle vedove, o ai religiosi sciolti dai loro voti. In una prospettiva puramente umana sono del « falliti »: non sono riusciti! Nella prospettiva del Vangelo essi partecipano del privilegio dei poveri, dei bambini, dei peccatori: la loro vita non può riuscire se non a causa della risurrezione. Riconoscerlo pubblicamente significherebbe entrare in una comunità di verginità.

(6) Chiamata diversa dalla loro « vocazione coniugale ».

nell'apertura universale, ma ancora virtuale, a tutti gli altri, di una moltitudine illimitata di fratelli e di sorelle che rinunciano al proprio focolare, disponibili, a partire da questa rinuncia, a ogni relazione di amicizia (7). Ma se essi non sono condotti da un'altra chiamata (8) all'«*hic et nunc*» concreto di ogni amicizia umana, l'assoluto del loro amore sarà distrutto, esso pure, dall'astrazione disincarnata, disimpegnata di ciò che si chiama un «amore soprannaturale» (9). E qual è questa chiamata? E' la contestazione della comunità di verginità da parte della comunità coniugale.

2) Verginità evangelica e amicizia.

Lo stato di verginità evangelica, di conseguenza, non potrà essere vissuto se non nell'amicizia. Amicizia tra quelli che sono legati gli uni con gli altri dal loro voto di verginità nella Compagnia, nel Carmelo, ecc.; amicizia con quelli che Dio ha chiamato alla comunità coniugale; amicizia aperta ad ogni prossimo. Qualificherei questi aspetti dell'amicizia «*verginale*» con quattro aggettivi: amicizia centrifuga, mista, intima, ecclesiale.

Amicizia **centrifuga**. — A priori io vergine sono disponibile per tutti, e la mia comunità di verginità rafforza questa disponibilità. Un marito è debitore anzitutto verso la propria sposa, e una donna verso il proprio marito. Io invece sono debitore anzitutto a colui che in questo momento mi richiede. La comunità evangelica sarà quindi una comunità di «dispersione». Al limite sarà polverizzata. Per questo essa deve lasciarsi interpellare e condurre al concreto dalle comunità coniugali. Certo, occorrerà riservarsi del tempo per parlare e pregare insieme, per scriversi, ecc.

Amicizia **mista**. — Pur distinguendosi dalle comunità coniugali e guardandosi bene dall'entrare nella loro intimità, pur non pensando di fare una comunità religiosa con gente sposata, è essenziale — a mio avviso — vivere la comunità religiosa come «comunità di Chiesa», con delle famiglie amiche, concretissime, che interpellano la comunità, e si lasciano interpellare da essa. Non si tratta di organizzare un'associazione «comunità-famiglie associate»: essa — mi pare — snaturerebbe sia la comunità religiosa sia quella di ogni famiglia. L'amicizia infatti non si

(7) «Ogni» relazione: ossia a relazioni veramente personali nei confronti del «prossimo» a partire da un incontro qualsiasi. Non a relazioni d'amicizia con uno qualsiasi...

(8) Chiamata diversa dalla loro «vocazione evangelica».

(9) Questa mutua interpellanza può aiutare a comprendere il senso equivoco di un film di Lawrence, *Love*: la densità carnale del film, e anche l'amore perverso (che finirà male) di Geraldo e di Gudrun m'interpellano e mi gridano che la verginità cristiana non sarà mai angelica e non può aspirare ad esserlo, se dev'essere verginità dell'uomo, ordinata alla salvezza e alla riuscita dell'uomo. Correlativamente, le ultime parole di Ruperto ad Ursula («Ciò dev'essere possibile») richiamano l'interpellanza dell'amore coniugale e della sua universalità: l'amore di una coppia non può riuscire se non si apre all'amore universale degli altri. Ma come potrà avvenire ciò?...

organizza nè si sceglie, ma si riceve.

Ma, una volta ricevuta, l'amicizia potrà essere vissuta realmente senza una certa associazione più o meno organizzata? Non lo nego, comunque penso che questa organizzazione non potrà mai essere sistematica. La « mistità » di cui parlo qui è un'altra cosa. Essa mi pare escluda ogni « sistema »; la definirei « situazionale »: si celebrerà talvolta insieme l'eucarestia, lo si farà anche regolarmente, ecc., ma una tale amicizia nascerà da incontri personali, in occasione del lavoro, di un ritiro, di un viaggio, di una vicinanza, ecc. Essa seguirà le vicissitudini della vita. Ci si continuerà a scrivere, oppure ci si perderà di vista...

Amicizia intima. — Mista, centrifuga, questa amicizia sarebbe irrealistica se restasse priva di un « focolare » concreto: la congregazione religiosa, o piuttosto quella determinata comunità religiosa. Avviene per la comunità religiosa come per una comunità coniugale cristiana. Per costruire « coniugalmente » la Chiesa, ossia per vivere in Gesù Cristo l'unione di tutti gli uomini (10), gli sposi fonderanno anzitutto il loro focolare. Così, io vivrò coi miei fratelli e le mie sorelle l'amicizia di verginità nel « focolare » di una comunità concreta (la vera realtà della comunità detta religiosa!) per costruire io pure la Chiesa, per vivere anch'io in Gesù Cristo l'unione di tutti gli uomini. L'amicizia di cui gusteremo così la freschezza, la delicatezza e la profondità non sarà quindi una compensazione, un surrogato dell'intimità coniugale. Dovrà essere invece lo sbocciare normale, gratuito, — come un fiore che sbocciando è semplicemente piacevole per la sua bellezza — dell'amore che ci ha riuniti.

Amicizia, infine, ecclesiale. — Per essere segno della presenza vivente di Gesù Cristo e annuncio del Vangelo, è essenziale che la comunità di verginità (come la comunità coniugale suggellata dal sacramento del matrimonio) sia realmente avallata, benedetta, « inviata » dalla Chiesa e che questo appaia visibilmente.

Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni sono diventati ordine religioso il giorno in cui furono accettati e inviati da Paolo III. Io posso essere chiamato a fondare una comunità evangelica in cui dei fratelli e delle sorelle vivono insieme la verginità; ma la nostra comunità non sarà veramente evangelica prima d'aver ricevuto la benedizione almeno implicita del Superiore che nella Chiesa ha il potere di darci tale missione.

3) Stato di verginità vissuto nel mondo.

Questo stato di verginità, questa condizione sociologica non sarà vissuta al di fuori del mondo, fuggendolo e disprezzandolo. La vocazione dei monaci e delle monache che senso ha oggi? Fran-

(10) Non dico « per vivere l'unione di tutti gli uomini in Gesù Cristo », benché, questa formula sia vera. Io infatti non voglio imporre Gesù Cristo nè la ricerca di Gesù Cristo a quelli che non credono in lui. Io mi offro solamente, quale sono, alla loro accettazione.

camente riconosco che non ho una risposta precisa e sicura a questa domanda. Sono convinto che il cambiamento della Chiesa e del mondo pone un interrogativo grave alla vita monastica, e ho l'impressione che il messaggio dei contemplativi al Sinodo romano del 1968 non vi risponda adeguatamente. Comunque non è problema che mi riguarda personalmente: mi è chiaro che la mia vocazione non mi separa dagli uomini, ma mi chiama a partecipare sempre più alla loro vita.

Prendere parte alla vita degli uomini non significa andare verso gli uomini, installarmi in mezzo a loro, ma **riconoscere e accettare la mia condizione umana**. Non umanizzarmi, ma essere semplicemente l'uomo che già sono. Ma poichè mi sono allontanato dal mondo, mi sono protetto contro le sue seduzioni perverse, ho deplorato le sventure e la decadenza del nostro tempo, a causa di ciò, io devo ri-andare nel mondo, ri-umanizzarmi, come mi ci chiama il movimento di vita ecclesiale che trova la sua espressione per esempio nella costituzione conciliare sulla Chiesa e il mondo contemporaneo (« Gaudium et spes »).

Ciò significa: non essere ingenuo ma vero; non misconoscere la realtà. Rendermi conto per esempio dell'atmosfera di erotismo in cui tutti siamo immersi oggi e di cui i « mass-media » accrescono ogni giorno i richiami e la seduzione. Rendermi conto che questo erotismo risveglia in me una eco profonda, o piuttosto che risveglia in me un erotismo latente nella mia carne, un erotismo senza del quale non sarei me stesso, capace di libertà, di amore e di verginità.

Mi renderò conto che il mondo è chiamato, come me, non a distruggere, ma a **superare e portare a compimento** — come il Vangelo porta a compimento la legge — **la captatività dell'« eros »** e del desiderio. Più esattamente: mi renderò conto che sono chiamato a questo superamento, nel mondo, con gli altri uomini, secondo il mio essere sessuato come quello degli altri. La verginità — come notavo all'inizio — sarà una verginità maschile o femminile: essa non renderà l'uomo insensibile o indifferente al fascino della donna, di quella donna seducente che incontra, nè la donna insensibile all'attrazione dell'uomo che incontra sul suo cammino.

Per ciò stesso mi renderò conto dell'**equivoco che pesa sulla nostra concezione « asessuata » della verginità** e su quella della vita sessuale dell'uomo. Equivoco di parecchie rappresentazioni religiose che giungono fino in una vita mistica molto autentica: il matrimonio mistico (ricordiamo il sorriso del serafino che sta per ferire il cuore di santa Teresa in estasi), il Cristo sposo dell'anima, e anche la vergine pura che san Paolo fidanzava a Cristo, e infine il termine stesso di « verginità » che qui usiamo.

Correlativamente, la stessa critica mi farà riconoscere l'equivoco delle relazioni umane tra l'uomo e la donna e dell'uguaglianza proclamata tra questa e quello. Non mi dilungo su questo punto, per altro importante: ciò che di fatto si proclama non è la

uguaglianza dell'uomo con la donna, ma della donna con l'uomo, il quale, per parte sua, resta quindi, con questa stessa « equiparazione », superiore...

4) Progressiva conversione alla verginità.

Vivere in un mondo di erotismo, al quale io pure appartengo, la verginità, significherà quindi diventare vergine, non rimanerlo. Io mi debbo convertire alla verginità (ciò è vero degli sposi come dei vergini), debbo essere salvato dall'erotismo e dalla captività « nella quale mi ha concepito mia madre » (Salmo 51). Non posso essere vergine se non **nella speranza** della verginità e della libertà, **in cammino e in lotta** incessante contro il ripiegamento su se stessa della captività, ossia in sforzo e ascesi, in umiltà e in accettazione di tutta la mia storia, di tutti gli errori e le deviazioni della mia educazione, intesa come educazione ricevuta dai miei educatori, e come educazione che mi sono data da me stesso e mi dò ancora oggi.

5) Foschie e luci.

Inoltre vivrò questa conversione, questa ascesi e speranza nella foschia. Non mi nasconderò che non avrò mai un'immagine chiara del mistero della verginità e della mia condizione umana. Riconoscerò serenamente che è necessaria e possibile una **purificazione di tutte le concezioni** (ripensiamo al serafino del Bernini). Non avrò paura delle interpellanze e delle elucidazioni che mi verranno dalle ricerche psicoanalitiche .

Non mi turberò più per la mia incapacità a risolvere immediatamente dei problemi concreti a cui tuttavia occorre rispondere. Che dire dei religiosi che vedo ballare con delle ragazze? o delle religiose che ballano con dei giovanotti? o delle relazioni di amicizia esclusiva — « one-to-one » — che vedo intrecciarsi tra persone che hanno votato a Dio la loro verginità, o tra un religioso e una donna sposata e reciprocamente? Tutto ciò, a prima vista e anche alla riflessione, è lungi dall'essere chiaro. Tutto ciò appare gravemente equivoco. Ma non posso risolvere il problema con una semplice condanna.

Vivrò senz'altro nella foschia, nel « timore e tremore », nell'umile certezza di non essere infallibile, ma anche **nella chiarezza e nella pace dell'apertura**. Le mie incertezze e i miei interrogativi non mi turberanno se sono aperto, se oso parlare con gli altri — indubbiamente con la massima discrezione ma anche in tutta libertà — di questo aspetto così importante della mia vita e delle mie relazioni umane.

Poichè la verginità — lo stato di verginità e lo spirito di verginità — è dono di Dio alla sua Chiesa: non la si può ricevere, vivere, sperare se non come Chiesa, in comunione ecclesiale.

André Hayen